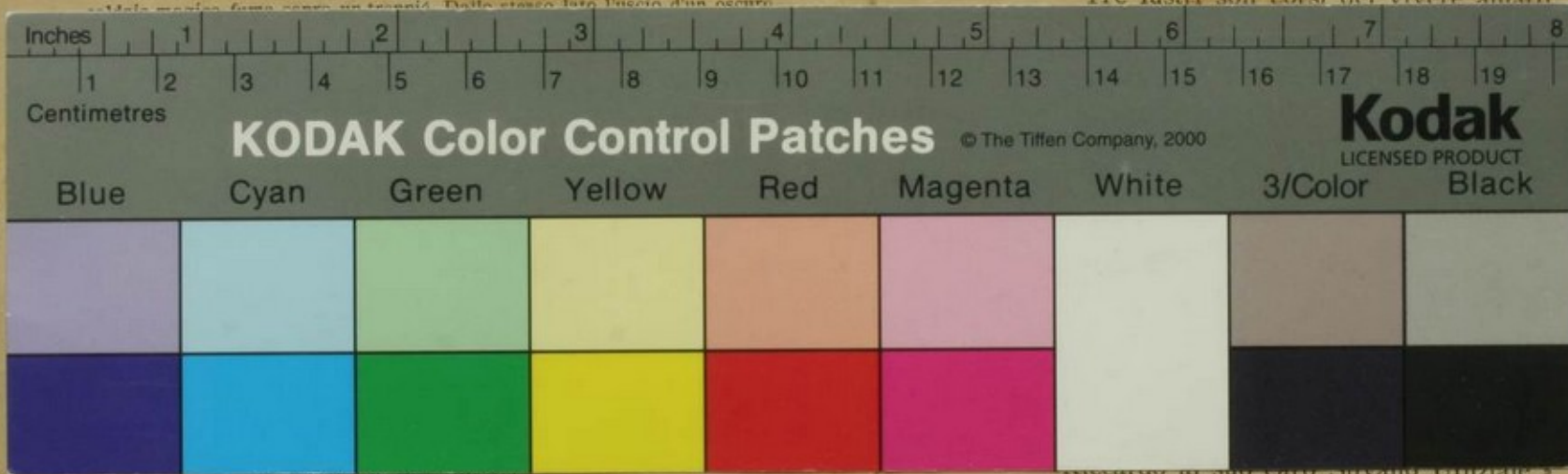


ATTO SECONDO

L'abituro dell'indovina. A sinistra un cammino: il fuoco è acceso, e la
...della vecchia...



Tre volte a me parlo!

SCENA II.

RICCARDO da pescatore, avanzandosi tra la folla, né scorgendo
 alcuno de' suoi.

RIC. Arrivo il primo!

POPOLANE

Villano, va indietro.

(ei s'allontana ridendo)

TUTTI Deh! perché tutto riluce di tetro?

ULR. E' lui, é lui! ne' palpiti

Come risento adesso

La voluttà riardere

Del suo tremendo amplesso!

La face del futuro

Nella sinistra egli ha.

Arrise al mio sconfiguro,

Rifolgorar la fa:

Nulla, più nulla ascondersi

Al guardo mio potrà! *(batte il suolo e sparisce)*

TUTTI Evviva la maga!

ULR. *(di sotterra)*

Silenzio, silenzio!

SCENA III.

SILVANO rompendo la calca, e detti.

SIL. Su fatemi largo, saper vo' il mio fato,
 Son servo del Conte: son suo marinaro:
 La morte per esso più volte ho sfidato:
 Tre lustri son corsi del vivere amaro

(vive su)

(avvede)

(guardando)

(statico)

(Riccardo al suo lato Silvano "iniziale".)
 Per Bacco! non sogno!... dell'oro ed un grado!

CORO

Evviva la nostra Sibilla immortale,

Che spande su tutti ricchezze e piacer.

(picchiasi alla piccola porta)

TUTTI Si batte?

(Ulrica va ad aprire ed entra un servo)

RIC. Che veggio, sull'uscio segreto

Un servo d'Amelia!

SER. *(sommessamente ad Ulrica, ma inteso da Ric.)*

Sentite; la mia

Signora, che aspetta lì fuori, vorria

Pregarvi, a quattr'occhi, d'arcano parer.

RIC. Me no...

ULR. Perché possa rispondere a voi
 É d'uopo che innanzi m'abbocchi a Satano,
 Uscite, lasciate ch'io scruti nel ver.

TUTTI

Usciamo, e si lasci che scruti nel ver.

(mentre tutti s'allontanano, Riccardo s'asconde)

A Bolognese San Marino

E012.1895

GIUSEPPE VERDI

UN BALLO

IN

MASCHERA

Opera in 4 atti



«COLECCION PERLA»

LIBRETOS DE ÓPERAS, ZARZUELAS Y DRAMAS

1895

UN BALLO

IN

MASCHERA

MELODRAMMA IN 4 ATTI

MÚSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE VERDI



«COLECCION PERLA»

LIBRETOS DE ÓPERAS, ZARZUELAS Y DRAMAS

1895

00457

LB. 0051. a 1

PERSONAGGI

Conte RICCARDO, Governatore di Boston.

RENATO, suo segretario e sposo di

AMELIA

ULRICA, indovina

OSCAR, paggio

SILVANO, marinaio

SAMUELE, nemico del Conte

TOM

Un magistrato

Un servo di Amelia.

Deputati, ufiziali, marinai, guardie, uomini, donne e fanciulli del popolo, cavalieri, partitarii di Samuele e di Tom, servi, maschere, coppie da ballo, ecc.

La scena ha luogo in Boston ed adiacenze, verso la fine de XVIII secolo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

E' il mattino—una sala nella casa del conte di Warwich. Deputati, Gentiluomini, Popolani, Uffiziali; sul dinanzi Samuele, Tom e loro aderenti—tutti in attesa di Riccardo.

UFFIZIALI E GENTILUOMINI

Posa in pace, a' bei sogni ristora

O Riccardo, il tuo nobile cor:

A te scudo su questa dimora

Stá d'un vergine mondo l'amor.

SAM., TOM e loro aderenti

E stá l'odio, che prepara il fio,

Ripensando ai caduti per te

Come sperì, disceso l'oblio

Sulle tombe infelici non é.

SCENA II.

OSCAR dalle stanze del Conte, indi RICCARDO.

OSC. S'avanza il Conte.

RIC. (*salutando gli astanti*) Amici miei... soldati...

E voi del par diletta a me!...

(ai Deputati nel ricevere delle suppliche)

Porgete

A me s'aspetta—io deggio

Su' miei fidi vegliar—perché sia pago

Ogni voto, se giusto.

Bello il poter non é, che de' soggetti

Le lacrime non terge, e ad incorrotta

Gloria non mira.

OSC. (*a lui*) Leggere vi piaccia

Delle danze l'invito.

RIC. Avresti alcuna

Beltá dimenticato!

OSC. (*offrendogli un foglio*) Eccovi i nomi.

RIC. Amelia... ah dessa ancor! l'anima mia

In lei rapita ogni grandezza oblia!

La rivedró nell'estasi

Raggiante di pallore

E qui sonar d'amore

La sua parola udrá.

(*leggendo
tra sé*)

O dolce notte, scendere
 Tu puoi gemmata a festa;
 Ma la mia stella é questa:
 Questa che il ciel non ha!

UFFIZIALI e GENTILUOMINI

Entro sé stesso assorto
 Con generoso affetto
 Il nostro bene oggetto
 De' suoi pensier farà

SAM., TOM e loro aderenti (*sommessamente*)

L'ora non é—ché tutto
 Qui d'operar ne toglie.
 Dalle nemiche soglie
 Meglio l'uscir sarà.

RIC. Il cenno mio di là con essi attendi. (*ad Oscar*)

(tutti si allontanano)

OSC. Libero é il varco a voi. (*verso Renato che s'avvanza*)

SCENA III.

RICCARDO e RENATO.

REN. Deh come triste appar? (*a parte*)

RIC. (*tra sé*) Amelia!

REN. Conte... (*chinandosi*)

RIC. O ciel! lo sposo suo! (*c. s.*)

REN. Turbato il mio (*accostandosi*)

Signor, mentre dovunque il nome suo
 Inclito suona?

RIC. Per la gloria é molto,
 Nulla pel cor—Secreta, acerba cura
 M'opprime.

REN. E donde?

RIC. Ah no... non più...

REN. Dirolla

Io la cagion.

RIC. (*da sé*) Gran Dio!

REN. So tutto...

RIC. Che!

REN. So tutto

Già questa soglia stessa
 Non t'è sicuro asilo.

RIC. Prosegui.

REN. Un reo disegno
 Nell'ombra si matura,
 I giorni tuoi minaccia.

RIC. Ah!... gli é di ciò che parli? (*con gioia*)
 Altro non sai?

REN. Se udir t'è grato i nomi...

RIC. Che monta? io li disprezzo.

REN. Svelarli é mio dover.

RIC. Taci: col sangue

Contaminarmi allor dovrei. Non fia,
 Non vo'.—De' miei lo zelo

Ognor mi guardi, e mi protegga il cielo.

REN. Alla vita che t'arride

Di speranze e glorie piena,

D'altre mille e mille vite

Il destino s'incatena!

Nel tuo core il Genio palpita

Del suo splendido avvenir!

Ma sarà dovunque, sempre

Chiuso il varco alle ferite,

Poiché scudo del tuo petto

E de' tuoi fidi l'affetto?

Dell'amor più desto é l'odio

Le sue vittime a colpir!

SCENA IV.

OSCAR, poi un GIUDICE, e detti.

OSC. Il primo Giudice. (*all'entrata*)

RIC. S'avvanzi.

RIC. Contel

RIC. Che leggo!... il bando ad una donna! Or donde?
 Qual é il suo nome? di che rea?

GIU. S'appella

Ulrica—dell'abbietto

Sangue de' negri.

OSC. Intorno a cui s'affollano

Tutte le stirpi. Del futuro l'alta

Divinatrice...

GIU. Che nell'antro immondo

Chiama i peggiori, d'ogni reo consiglio

Sospetta già. Dovuto é a lei l'esiglio:

Né muta il voto mio.

RIC. Che ne di' tu?

OSC. Difenderla vogl'io.

Volta la terrea

Fronte alle stelle,

Come sfavilla

La sua pupilla,
Quando alle belle
Il fin predice
Mesto o felice,
Dei loro amor!
Ed é con l'Erebo
D'accordo ognor!
RIC. Che vaga coppia...
Che protettor!
OSC. Chi la fatidica
Sua gonna afferra,
O passi 'l mare,
Voli alla guerra,
Le sue vicende
Soavi, amare,
Da questa apprende
Nel dubbio cor.
Ed é con l'Erebo
D'accordo ognor!
RIC. Che vaga coppia...
Che protettor!
OSC. (*verso il conte*) Ah voi
Assolverla degnate.
RIC. Ebben, tutti chiamate:
Or v'apro un mio pensier.

(Renato e Oscar invitano a rientrare gli usciti)

SCENA V.

SAMUEL, TOM e Seguaci, Gentiluomini, Uffiziali e detti.

RIC. Signori: oggi d'Ulrica
Alla magion v'invito,
Ma sotto altro vestito;
Io lá saró.
REN. Davver?
RIC. Sì, vo' gustar la scena.
REN. L'idea non é prudente.
RIC. La trovo anzi eccellente,
Feconda di piacer.
REN. Te ravvisar taluno
Ivi potria.
RIC. Qual temal
SAM., TOM. Ve', ve', di tutto trema
Codesto consiglier.

(sogghignando)

RIC. E tu m'appresta un abito
Da pescator. (*ad Oscar*)
SAM., TOM. E LORO ADERENTI. Chi sa... (*sotto voce*)
Che alla vendetta l'adito
Non s'apra al fin colá?
RIC. Ogni cura si doni al diletto,
E s'accorra nel magico tetto:
Tra la folla de creduli ognuno
S'abbandoni e folleggi con me.
REN. E' s'accorra, ma vegli 'l sospetto
Sui perigli che fremono intorno,
Ma protegga il magnanimo petto
Di chi nulla paventa per sé.
OSC. L'indovina ne dice di belle,
E stá ben che l'interroghi anch'io;
Sentiró se m'arridon le stelle,
Di che sorti benefica m'é.
CORO. Scelga dunque ciascun la sua via
E risponda al festevole invito,
Perché brilli d'un po' d'allegria
Questa vita che il cielo ne dié.
SAM., TOM e seguaci
Senza possa vegliamo all'intento,
Né si perda ove scocchi 'l momento;
Forse l'astro che regge il suo fato
Nell'abisso lá spegnersi de'.
RIC. Dunque, signori, aspettovi,
Incognito, alle tre
Nell'antro dell'oracolo,
Della gran maga al pié.
TUTTI. Teco sarei di subito
Incogniti alle tre,
Nell'antro dell'oracolo,
Della gran maga al pié.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

L'abituro dell'indovina. A sinistra un camino: il fuoco é acceso, e la caldaia magica fuma sopra un treppió. Dallo stesso lato l'uscio d'un oscuro recesso. Sul fianco una piccola porta maggiore con ampia finestra d'alato. In mezzo una rozza tavola, e pendenti dal tetto e dalle pareti strumenti ed arredi analoghi al luogo.

Nel fondo UOMINI e DONNE del popolo. ULRICA presso la tavola; poco discosti un FANCIULLO ed una GIOVINETTA che le domandano la buona ventura

POPOLANI

Zitto... l'incanto non déssi turbare...

Par che Satána guizzi al focolare!

ULR.

Re dell'abisso, affrettati,

Precipita per l'etra

Senza librar la folgore

Il tetto mio penetra.

Omai tre volte l'upupa

Dall'alto sospiró;

La salamandra ignivora

Tre volte sibiló...

E delle tombe il gemito

Tre volte a me parló!

SCENA II.

RICCARDO da pescatore, avanzandosi tra la folla, né scorgendo alcuno de'suoi.

RIC.

Arrivo il primo!

POPOLANE

Villano, va indietro.

(ci s'allontana ridendo)

TUTTI

Deh! perché tutto riluce di tetro?

ULR.

E' lui, é lui! ne' palpiti

Come risento adesso

La voluttá riardere

Del suo tremendo amplesso!

La face del futuro

Nella sinistra egli ha.

Arrise al mio scongiuro,

Rifolgorar la fa:

Nulla, piú nulla ascondersi

Al guardo mio potrà! *(batte il suolo e sparisce)*

TUTTI

Evviva la maga!

ULR.

(di sotterra)

Silenzio, silenzio!

SCENA III.

SILVANO rompendo la calca, e detti.

SIL.

Su fatemi largo, saper vo' il mio fato,
Son servo del Conte: son suo marinaio:
La morte per esso piú volte ho sfidato:
Tre lustri son corsi del vivere amaro,
Tre lustri che nulla s'è fatto per me.

ULR.

(ricomparendo)

E chiedi?

SIL.

Qual sorte pel sangue versato

M'attende?

RIC.

(a parte) Favella da franco soldato.

ULR.

La mano.

SIL.

Prendete.

ULR.

Rallegrati: omai

I poveri giorni mutarsi vedrai.

SIL.

Scherzate?

ULR.

Va pago.

RIC.

(ponendolo in tasca di Silvano che non s'avvede)

Mentire non dé.

SIL.

A fausto presagio ben vuolsi mercé. *(frugando trova il rotolo su cui legge estatico)*

«Riccardo al suo caro Silvano Ufficiale.»

Per Bacco! non sogno!... dell'oro ed un grado!

CORO

Evviva la nostra Sibilla immortale,

Che spande su tutti ricchezze e piacer.

(picchiasi alla piccola porta)

TUTTI

Si batte?

(Ulrica va ad aprire ed entra un servo)

RIC.

Che veggio, sull'uscio segreto

Un servo d'Amelia!

SER.

(sommessamente ad Ulrica, ma inteso da Ric.)

Sentite; la mia

Signora, che aspetta li fuori, vorria

Pregarvi, a quattr'occhi, d'arcano parer.

RIC.

Me no...

ULR.

Perché possa rispondere a voi

É d'uopo che innanzi m'abbocchi a Satano,

Uscite, lasciate ch'io scruti nel ver.

TUTTI

Usciamo, e si lasci che scruti nel ver.

(mentre tutti s'allontanano, Riccardo s'asconde)

SCENA IV.

AMELIA, ULRICA e RICCARDO

ULR. Che v'agita così?

AME. Funesta, ascosa

Cura che amor destó...

RIC. (da sé) Quai detti!

ULR. E voi

Cercate?...

AME. Pace—svellermi dal petto

Chi si fatale e desiato impera!

Lui—che su tutti il ciel arbitro pose.

RIC. (tra sé, ma con viva emozione di gioia)

Anima mia!

ULR. L'oblio v'è dato. Arcane

Stille conosco d'una magich'erba,

Che rinnovano il cor. Ma chi n'ha d'uopo,

Spiccarla debbe di sua man nel fitto

Delle notti.—Funereo

E' il loco.

AME. Ov'è?

ULR. L'osate

Voi?

AME. Sì, qual esso sia.

ULR. Dunque ascoltate.

Della città all'ocaso,

Là dove al tetro lato

Batte la luna pallida

Sul campo abbominato...

Abbarbica gli stami

A quelle pietre infami,

Ove la colpa scontasi

Coll'ultimo sospir!

Cielol qual loco!

AME. Attonita

ULR. E già tremante siete!

Povero cor!

RIC. V'esanima?

ULR. Agghiaccio...

AME. E l'oserete?

ULR. Se tale é il dover mio

AME. Troveró forse anch'io.

ULR. Stanotte

AME. Sì.

(c. s.)

RIC. (c. s.)

Non sola:

Che te degg'io seguir.

AME. Consentimi, o Signore,

Virtù ch'io lavi 'l core,

E l'infiammato palpito

Nel petto mio sopir!

ULR. Va, non tremar, l'incanto

Inaridisce il pianto.

Osa e berrai nel farmaco

L'oblio de'tuoi martir.

RIC (c. s.) Ardo, e seguirti ho fisso

Se fosse nell'abisso,

Pur ch'io respiri, Amelia,

L'aura de'tuoi sospir.

VOCI DAL FONDO

Figlia d'averno schiudi la chiostra,

E pigra meno vèr noi ti mostra.

ULR. (ad Amelia) Presto partite.

AME. Stanotte...

ULR. Addio.

SCENA V.

ULRICA apre l'entrata maggiore; entrano SAMUEL, TOM e SEGUACI, OSCAR, GENTILUOMINI e UFFICIALI travestiti bizzarramente, ai quali s'unisce RICCARDO.

CORO

Su, profetessa, monta il treppié;

Canta il presagio.

OSC. Ma il Conte ov'è?

RIC. (fattosi presso a lui)

Taci, nascondile che qui son io.

(poi volto rapidamente ad Ulrice)

E tu, sibilla, che tutto sai.

Della mia stella mi parlerai.

Di' tu se fedele

Il flutto m'aspetta,

Se molle di lacrime

La donna diletta

Dicendomi addio

Tradí l'amor mio.

Con lacere vele

E l'anima in tempesta

I solchi so frangere

Dell'onda funesta,

L'averno ed il cielo

Irati sfidar.

CORO

Sollecita esplora,
Divina gli eventi,
Non possono i fulmini,
La rabbia de' venti,
La morte, l'amore
Sviarlo dal mar.

RIC.

Sull'agile prora
Che m'agita in grembo.
Se scosso mi sveglio
Ai fischi del nembo,
Ripeto fra i tuoni
Le dolci canzoni.

Le dolci canzoni
Del tetto natio,
Che l'ora lamentan
Dell'ultimo addio,
E tutte ridanno
Le forze del cor.

CORO

Su, maga risuoni
L'acceso scongiuro;
Spalanca la soglia
Che chiude il futuro:
Nell'anime nostre
Non cape terror.

ULR.

Chi voi siate, l'insana parola
Puó nel pianto proromper un giorno,
Se chi sforza l'arcano soggiorno
Va la colpa nel duolo a purgar,
Se chi sfida il suo fato insolente
Deve l'onta nel fato scontar.

RIC.

Zitto, amici.

SAM.

Ma il primo chi fia?

OSC.

Io.

RIC.

L'onore a me cedi. (*offrendo la palma ad Ulr.*)

OSC.

E lo sia.

ULR.

É la destra d'un grande, vissuto
Sotto l'astro di Marte.

OSC.

Nel vero

Ella colse.

RIC.

Tacete.

ULR.

(*staccandosi da lui*) Infelice....

Va - mi lascia - non chieder di piú!

RIC.

Su, prosegui.

ULR.

No - lasciami.

RIC.

Parla.

ULR. Te ne prego.

CORO (*a lei*)

Eh finiscila omai.

RIC. Te lo impongo.

ULR.

Ebben, presto morrai.

RIC.

Se sul campo d'onor, ti so grado....

ULR.

No - per man d'un amico...

OSC.

Gran Dio!

Quale orror!

ULR.

Cosí scritto é lassú.

(*pausa*)

RIC.

É scherzo ed é follia (*guardando intorno*)

Che da quel labbro uscí,
Ma come fa da ridere
La lor credulità!

ULR. (*passando fra Tom e Sam*)

Eh voi, signori, a queste
Parole mie funeste.
Voi non osate ridere,
Ben altro in cor vi stá.

OSC. e CORO

E sará dunque spento
In breve a tradimento?
Al sol pensarci l'anima
Abbrividendo va.

SAM. e TOM. (*fissando Ulr.*)

La sua parola é dardo,
É fulmine lo sguardo,
Dal confidente demone
Tutto costei risá.

RIC. Finisci il vaticinio.

Di', chi fia dunque l'uccisor?

ULR.

Chi primo

Tua man quest'oggi stringerá.

RIC.

Benissimo.

(*poi offrendo la destra a' circostanti che non osano toccare*)

Chi é di voi che provi

L'oracolo bugiardo?

Nessuno!

SCENA VI.

RENATO all'entrata, e detti.

RIC. (*accorrendo a lui*)Eccolo! (*e unisce la sua alla destra dell'amico*)

TUTTI

Desso!

SAM.

Respiro, il caso ne salvó.

(*ai suoi*)

TUTTI (*contro Ulrica*) L'oracolo
Mentiva.

RIC. Sì: perché la man ch'io stringo
È del più fido amico mio....

REN. Riccardo!

ULR. Il conte... (*ravvisando il governatore*)

RIC. (*a lei*) Né chi fossi, il genio tuo
Ti rivelò - né che voleano al bando
Oggi dannarti?

ULR. Me?

RIC. T'acqueta e prendi.
(*gettandole una borsa*)

ULR. Magnanimo tu se', ma v'ha fra loro
Il traditor; più d'uno
Forse....

SAM., TOM. Gran Dio! (*a parte*)

RIC. Non più.

CORO (*da lontano*) Viva Riccardo!

TUTTI Quai voci!

SCENA VII.

SILVANO dal fondo, ove ristà, volto all'aperto, e detti.

SIL. È lui, ratti movete, è lui:
Il vostro amico e padre.
(*Marinari, uomini e donne del popolo s'affollano all'entrata*)

Si prostri ognuno; amor, dovere il chiede,
E l'inno suoni della nostra fede.

CORO O figlio d'Inghilterra,
Amor di questa terra:
Raggi felici arridano
Gloria e salute a te.

OSC. Invidiato alloro,
Che vince ogni tesoro,
Alla tua chioma intrecciano
Riconoscenza e fé.

ULR. Non crede al propio fato,
Ma pur morrà piagato:
Sorrise al mio presagio,
Ma nella fossa ha il piè.

RIC. E posso alcun sospetto
Alimentar nel petto,
Se mille cuori battono
Per immolarsi a me?

REN. Ma la sventura è cosa
Pur ne' trionfi ascosa,
Dove il destino ipocrita
Veli una rea mercé.

SAM., TOM. e seguaci (*fra loro*)
Vieta ogni moto ostile
Qui la ciurmaglia vile,
Che sta lambendo l'idolo
E che non sa il perché.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Campo solitario appié d'un colle scosceso. A sinistra nel basso biancheg-
giano due pilastri, e la luna illumina alcuni punti della scena.

AMELIA dalle eminenze.

Ecco l'orrido campo ove s'accoppia
Al delitto la morte!
Ecco là le colonne...
La pianta è là, verdeggià al piè. S'innoltri.
Ah mi si aggela il core!
Sino il rumor de' passi miei, qui tutto
M'empie di raccapriccio e di terrore!
E se perir dovessi?
Perire! ebbene, quando la sorte mia,
Il mio dover tal è, s'adempia, e sia.

(*fa per avviarsi*)

Ma dall'arido stelo divulsa
Come avrò di mia mano quell'erba,
E che dentro la mente convulsa
Quell'eterea sembianza morrà:
Che ti resta, perduto l'amor...
Che ti resta, mio povero cor?
Oh; chi piange, qual forza m'arresta,
M'attraversa la squallida via?
Su coraggio... e tu fatti di pietra,
Non tradirmi, dal pianto ristà:

O finisci di battere e muor,
T'annienta, mio povero cor!

(s'ode un tocco d'ore, lontano)

Mezzanotte! - e che veggio? uno spettro
Di sotterra si leva... e sospira!
Ha negli occhi il baleno dell'ira
E m'affissa e terribile stá!

(cadendo sulle ginocchia)

Deh! mi reggi, aita o Signor,
Risolleva il mio povero cor!

SCENA II.

RICCARDO e AMELIA.

RIC. Teco io sto

Gran Dio!

AME.

RIC.

Ti calma;

Di che temi?

AME.

Ah mi lasciate...

Son la vittima che geme...

Il mio nome almen salvate...

O lo strazio ed il rossore

La mia vita abatterá.

RIC.

Io lasciarti? no, giammai;

Nol poss'io; che m'arde in petto

Sovruman di te l'affetto.

AME.

Conte, abbiatemi pietá.

RIC.

Cosí parli? a chi t'adora

Pietá chiedi, e tremi ancora?

Questo core innamorato

L'onor tuo rispetterà.

AME.

Ma, Riccardo, io son d'altrui...

Dell'amico piú fidato...

RIC.

Taci, Amelia...

AME.

Io son di lui...

Che daría la vita a te...

RIC.

Ah crudele, e mel rammemori,

Lo ripeti innanzi a me!

Non sai tu che se l'anima mia

Il rimorso dilacera e rode,

Quel suo grido non cura, non ode,

Sin che l'empie di fremiti amor!

Non sai tu che di me resteria

Se cessasse di battere il cor!

Quante notti ho vegliato anelante!

Come a lungo infelice lottai!

Quante volte dal cielo implorai
La pietá che tu chiedi da me!
Ma per questo ho potuto un istante
Infelice, non viver di te?

AME.

Deh soccorri tu cielo, all'ambascia
Di chi stá fra l'infamia e la morte;
Tu pietoso rischiara le porte
Di salvezza all'errante mio pié.

E tu va, ch'io non t'oda - mi lascia;
Son di lui, che il suo sangue ti dié.

RC.

La mia vita... l'universo,
Per un detto...

AME.

O ciel pietoso!

RIC.

Di' che m'ami...

AME.

Ah va, Riccardo!

RIC.

Un sol detto...

AME.

Ebben, sí, t'amo...

RIC.

M'ami, Amelia!

AME.

Ma tu, nobile,

Me difendi dal mio cor!

RIC. (*fuor di sé*)

M'ami, m'ami!... oh sia distrutto

Il rimorso, l'amicizia

Nel mio seno: estinto tutto,

Tutto sia fuorché l'amor!

Quale soave brivido

L'acceso petto irrorá!

Ah ch'io t'ascolti ancora

Rispondermi cosí!

Astro di quste tenebre

A cui consacro il core:

Irradiami d'amore,

E piú non sorga il dí!

AME.

Ahi sul funereo letto

Ove sognava spegnerlo,

Torna gigante in petto

L'amor che mi ferí!

Ché non m'é dato in seno

A lui versar quest'anima?

O nella morte almeno

Addormentarmi qui?

Ahimé!

RIC.

Taci...

AME.

S'appressa

Alcun...

RIC. Chi giunge in questo
Albergo della morte?
Renato!

AME. Il mio consorte!

(abbassando il velo atterrito)

SCENA III.

RICCARDO, AMELIA e RENATO.

RIC. Tu qui? (incontrandoli)

REN. Per salvarti da lor che, celati
Lassù, t'hanno in mira.

RIC. Chi son?

REN. Congiurati.

AME. O ciel! (tra sé)

REN. Trasvolai nel manto serrato,
Così che m'han preso per un dell'agguato,
E intesi taluno proromper: «L'ho visto:
È il Conte: un ignota beltade è con esso.»
Poi altri qui vólto: «Fuggevole acquisto!
S'ei rade la fossa, se il tenero amplesso
Troncar, di mia mano, repente saprò.»

AME. Io muoio... (tra sé)

RIC. (a lei) Fa core.

REN. (coprendolo col suo mantello) Ma questo ti do.

(poi additandogli un viotolo a destra)

E bada, lo scampo t'è libero là...

RIC. Salvarti degg'io...

AME. (sottovoce a lui) Me misera! Va...

REN. (passando ad Amelia)

Né voi già vorrete segnarlo, o signora,
Al ferro spietato! (dilegua nel fondo a veder se
Deh solo t'involat s'avanzano)

AME. Che qui t'abbandoni?

AME. T'è libero ancora

Il passo, va, fuggi...

RIC. Lasciarti qui sola

Con esso? no mai - piuttosto morrò.

AME. O fuggi, o che il velo dal capo torrò.

RIC. Che dici?

AME. Risolvi.

RIC. Desisti.

AME. Lo vo'.

RIC. (esita, ma ella rinnova l'ordine colla mano, e mentre
al ricomparire di Renato, il Conte gli va incontro).

AME. Por esso quest'alma sol trepida e geme, (tra sé)
Salvarlo, non altro desire le preme,

E paga di tanto, se dato le fia,
Sé stessa del fato ne' fremiti oblia.

RIC. (a Renato solennemente)

Amico, gelosa t'affido una cura:
L'amor che mi porti, garante mi stá.

REN. Affidati, imponi.

RIC. (coll'indice verso Amelia) Promettimi, giura
Che tu l'addurrai, velata, in città,
Né un detto né un guardo su essa trarrai.

REN. Io giuro.

RIC. E che tocche le porte n'andrai
Da solo all'opposto.

REN. Lo giuro, e sará.

AME. (sommessamente a Riccardo)

Odi u come suonano cupi
Per quest'aure gli accenti di morte?
Di lassù, da quei negri dirupi,
Il segnal de' nemici partí.

Ne' lor petti scintillano d'ira...

E già piomban, t'accerciano fitti...

Al tuo capo già volser la mira...

Per pietá, vá t'involat di qui.

RIC. Traditor, schiurati son essi,
Che minacciano il vivere mio!
Ma l'amico io tradito ancor io...

Son colui che nel cor lo ferí

Innocente, sfidati gli avrei:

Or d'amore collevole... fuggo.

La pietá del Signore su lei

Posi l'ale, protegga i suoi dí!

REN. (staccandosi dal fondo ove stava splorando)

Fuggi, fuggi: per l'orrida via

Senta l'orma dei passi spietati

Allo scambio dei detti esecrati

Ogni destra la dága brandí.

Va, ti salva, o che il varcò all'uscita

Qui fra poco serrarsi vedrá;

Va, ti salva, del popol é via

Questa vita che getti cosí.

SCENA IV.

RENATO e AMELIA.

REN. Seguitemi.

AME. Mio Dio!

REN. Perché tremate

Fida scorta vi son, l'amico accento
Vi risollevi il cor!

SCENA V.

SAMUEL, TOM con seguaci, delle alture e detti.

AME. Eccoli.
REN. Presto,
Appoggiatevi a me.

AME. Morir mi sento!
(CORO dall'alto).

Si discenda, si trafigga,
Già scoccata é l'ultim'ora.
Il saluto dell'aurora
Sull'esanime cadrà.

SAM. Scerni tu quel bianco velo
Onde spicca la sua dea?

TOM. Si precipiti dal cielo
All'averno

REN. Chi va là?

SAM. Non é desso!

TOM. O furor mio!

CORO Non é il Conte!

REN. No, son io
Che dinanzi a voi qui stá.

SAM. Il suo fidol

TOM. Men di voi
Fortunati fummo noi;
Che il sorriso d'una bella
Stemmo indarno ad aspettar.

SAM. Io per altro il volto almero
Vo' a ques'Iside mirar
(alcuni de' suoi rientrano con fiaccole accese)

REN. colla mano all'elsa)
Non un passo: se l'osate
Traggo il ferro..

TOM. E v'infiammate?

SAM. Non vi temo.

AME. O cielo, aita!

CORO Giú l'acciaro..

REN. Traditoril

TOM. (mentre va pe' istrapparre il velo ad Amelia)
Vo' finirla...

(alcuni de' suoi rientrano con fiaccole accese)

REN. (assalendolo E la tua vita
Questo insuto pagherá.

AME. No: fermatevi...

REN. (colpito) Che!... Amelia!...

SAN. Lei!...

TOM. Sua moglie!

AME. Ah! per pietá!

SAM., TOM. Ve' se di notte qui colla sposa
L'innamorato campion si posa,
E come al raggio lunar del miele
Sulla rugiada corcar si sa!

CORO Ve' la tragedia mutó in commedia
Piacevolissima - ah! ah! ah! ah!
E che baccano sul caso strano
Andrá dimane per la città!

AME. A chi nel mondo crudel piú mai,
Misera, Amelia, ti volgerai!
La tua spregiata lacrima, quale,
Qual man pietosa rasciugherá!

REN. (fisso sulla via dove fuggí Riccardo)
Cosí mi paga, se l'ho salvato!
Ei m'ha la donna contaminato!
Tal marchio fitto mi volle in fronte,
Lacero il core per sempre m'hal

(poi riscuotendosi, e come chi ha preso un grave partito, si accosta a Samuel e Tom.)

Converrete al tetto mio
Sul mattino di domani?

SAM., TOM. Per subir dell'onta il fio?

REN. No - ben altro in cor mi stá.

SAM. Che ti punge?

REN. Lo saprete

Se verrete.

SAM., TOM. E ci vedrai.

(nell'uscire seguiti dai loro)

Dunque andiam - per vie diverse
L'un dall'altro s'allontani,
Il mattino di domani
Grandi cose apprenderá.

REN. (rimasto solo con Amelia)
Ho giurato che alle porte
V'addurrei della città.

AME. Come sonito di morte
La sua voce al cor mi va!

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Una stanza da studio nell'abitazione di Renato. Sovra un camminetto di fianco due vasi di bronzo, rimpetto a cui la biblioteca. Nel fondo v'ha un magnifico ritratto del conte Riccardo in piedi; nel mezzo della scena una tavola.

Entrano RENATO e AMELIA

REN. A tal colpa é nulla il pianto,
(depota la spada e chiusa la porta)

Non la terge e non la scusa.

Altro Sol non rivedrai,

Rea ti festi: e qui morrai.

AME. Ma se reo, se reo soltanto

É l'indizio che m'accusa?

REN. Taci, o perfida,

AME. Gran Dio!

REN. Chiedi a lui misericordia.

AME. E ti basta un sol sospetto?

E vuoi dunque il sangue mio?

E m'infami, e piú non senti

Né giustizia, né pietá?

REN. Hai finito!

AME. Se l'amai

Un instante, infelicissima,

Il tuo nome io non macchiai.

Sallo Iddio, che nel mio petto

Mai non arse indegno affetto.

REN. (ripigliando la spada)

Hai finito! é tardi omai...

Rea ti festi... e qui morrai.

AME. Ah! mi sveni! ebbene, sia

Ma una grazia...

REN. Non a me.

La tua prece al ciel rivolgi.

AME. Solo un detto ancora a te,

M'odi, l'ultimo sará.

Morró ma prima in grazia

Deh! mi consenti almeno

L'unico figlio mio

(genuflessa,

Avvincere al mio seno.

E se alla moglie nieghi

Quest'ultimo favor,

Non rifiutarlo ai prieghi

Del mio materno cor.

Morró ma queste viscere

Consolino i suoi baci,

Poiché l'estrema é giunta

Dell'ore mie fugaci.

Spenta per man del padre,

La mano ei stenderá

Sugli occhi d'una madre

Che mai piú non vedrá!

REN. (lasciato il ferro, additandole, senza guardarla,
un uscio)

Alzati, lá tuo figlio

A te concedo riveder. Nell'ombra

E nel silenzio, lá,

Il tuo rossore e l'onta mia nascondi.

(Amelia esce)

Non é su lei, nel suo

Fragile petto che colpir degg'io.

Altro, ben altro sangue a terger déssi

L'offesa... (fissando il ritratto) Il sangue tuo!

—Né tarderá il mio ferro

Tutto a versarlo dal tuo falso core,

Delle lacrime mie vendicatore!

!E sei tu che macchiavi quell'anima

La delizia dell'anima mia,

Che m'affidi e d'un tratto esecrabile,

L'universo avveleni per me!

Traditor! che in tal guisa rimuneri

Dell'amico tuo primo la fé!

O dolcezze perdute! O memorie

D'un amplesso che mai non s'oblia!...

Quando Amelia sí bella, sí candida

Sul mio seno brillava d'amor!...

É finita—non siede che l'odio

E la morte sul vedovo cor!

SCENA II

RENATO, SAMUEL e TOM entrano salutandolo freddamente.

REN. Siam soli.—Udite. Ogni disegno vostro
M'é noto.—Voi di Riccardo la morte
Volete.

TOM. Sogni.

REN. (*mostrando alcune carte che ha sul tavolo*)

Ho qui le prove!

SAM. (*fremendo*) Ed ora

La trama al Conte svelerai?

REN. No—voglio

Dividerla.

TOM. Tu scherzi.

REN. E non co'detti,
Ma qui col fatto struggerò i sospetti.
Io sono vostro, compagno m'avrete
Senza posa al medesimo intento:
Arra il figlio vi do. L'uccidete
Se vi manco.

TOM. Ma tal mutamento

E' credibile appena.

REN. Qual fu

La cagion non cercate. Son vostro
Per la vita dell'unico figlio!

SAM., TOM. Ei non mente.

REN. Esitate?

SAM., TOM. Non più.

REN., SAM., TOM.

Dunque l'onta di tutti sol una,
Uno il cor, la nostra ira sarà,
Che tremenda, repente, digiuna
Su quel capo esecrata cadrà!

REN. D'una grazia vi supplico.

SAM., TOM. E quale?

REN. Che sia dato d'ucciderlo a me.

TOM. No, Renato: l'avito castello

A me tolse, e tal drito a me spetta.

SAM. Ed a me, cui spegneva il fratello,
Cui decenne agonia di vendetta
Senza requie divora, qual parte
Assegnaste?

REN. Chetatevi, solo

Qui la sorte or decidere de'.

(prende un vaso dal cammino e lo colloca sulla tavola; Samuel scrive tre nomi e vi getta entro i biglietti)

TOM. Ma chi vien.

SCENA III.

AMELIA e detti.

REN. (*incontrandola*) Tu?...?

AME. V'è Oscar che porta

Un invito del Conte.

REN. (*impallidendo*) Di lui!...

Che m'aspetti—E tu resta, lo dèi:
Poiché parmi che il cielo t'ha scorta.

AME. Qual tristezza m'assale, qual pena!

Qual terribile lampo balena!

REN. (*additando sua moglie agli altri due*)

Nulla sa—non temete. Costei

Esser debbe anzi l'auspice caro.

(*Traendola verso la tavola*)

V'ha tre nomi in quell'urna—un ne tragga

L'innocente tua mano.

AME. (*tremante*) E perché?

REN. (*fulminando collo sguardo*)

Ubbidisci—non chieder di più.

AME. (*traendo dal vaso un biglietto che suo marito passa a Sam.*)

Non v'è dubbio: quest'ordine amaro

Mi vuol parte ad un'opra di sangue.

REN. Qual è dunque l'eletto?

SAM. Renato.

REN. (*fremendo di gioia*)

Il mio nome!—O giustizia del fato:

La vendetta mi deleghi tu!

AME. Ah del Conte la morte si vuole!

No! celar le crudeli parole!

Su quel capo snudati dall'ira

I lor ferri scintillano già.

REN., SAM. e TOM.

Sconterà dell'America il pianto

Lo sleal che ne fece suo vanto.

Se trafisse, soccomba trafitto,

Tal mercede pagata gli val!

REN. Il messaggio entri.

(*alla porta*)

SCENA IV.

OSCAR e detti.

osc. (*verso Ame.*)

Alle danze

Questa notte, se gradite

Collo sposo, il mio signore

Vi desidera...

AME. (*turbata*) Nol posso.

REN. Anche il Conte vi sarà? (*ad Oscar*)

OSC. Certo.

SAM. e TOM. (*fra loro*)

O sorte!

REN. (*al paggio, ma collo sguardo a Tom.*)

Tanto invito

So che valga.

OSC. È un ballo in maschera

Splendidissimo...

REN. Benissimol

Ella meco interverrà. (*accennando ad Amelia*)

SAM. e TOM. (*a parte*)

E noi pur, se da quell'abito

Più spedito il colpo va.

OSC. Di che fulgor, che musiche

Esulteran le soglie,

Ove di tante giovani

Bellezze il fior s'accoglie

Di quanta altrice palpita

La genial città!

AME. Ed io medesma, io misera,

Lo scritto inesorato

Trassi dall'urna complice,

Pel mio consorte irato:

Su cui del cor più nobile

Ferma la morte stá.

REN. Lá delle danze al sonito

Ecco il codardo afferro...

Ferma la punta vindice...

E la dov'io l'atterro,

Spira dator d'infamie

Senza trovar pietá.

SAM. e TOM. (*fra loro*)

Una vendetta in domino

E' ciò che torna all'uopo,

Nell'urto delle maschere

Non fallirá lo scopo:

E sará un ballo funebre

Fra pallide beltá.

AME. Prevenirlo potessi e non tradire

Lo sposo miol...

OSC.

Regina

Delle danze sarete.

AME. Forse potrallo Ulrica. (*da sé*)

(frattanto Renato, Samuel e Tom rapidamente in disparte)

SAM. e TOM.

E qual costume indosserem?

REN. Azzurra

La veste, e da vermiglio

Nastro le ciarpe al manco lato attorte

SAM. e TOM.

E qual accento a ravvisarci?

REN. Mortel

SCENA V.

Suntuoso gabinetto del Conte.—Tavolo con l'occorrente per scrivere; nel fondo un gran cortinaggio che scoprirá la festa da ballo.

RICCARDO solo.

Forse la soglia attinse,

E posa alfin.—L'onore

Ed il dover fra i nostri petti han rotto

L'abisso.—Ah! si Renato

Rivedrá l'Inghilterra... e la sua sposa

Lo seguirá. Senza un addio, immenso

Océan ne separí... e taccia il core (*scrive e*

nel momento di appor la firma, lascia cader la penna.)

Esito ancor? ma, oh ciel, non lo degg'io!

(*sottoscrive e chiude il foglio in seno*)

Ah l'ho segnato il sacrificio miol

Ma se m'é forza perderti

Per sempre o luce mia,

A te verrá il mio palpito

Sotto qual ciel tu sia,

Chiusa la tua memoria

Nell'intimo del cor.

Ed or qual reo presagio

Lo spirito m'assale,

Che il rivederti annunzia

Quasi un desio fatale...

Come se fosse l'ultima

Ora del nostro amor? (*musica di dentro*)

Ah! dessa é lá... potrei vederla... ancora

Riparlarle potrei...

Ma no: che tutto mi strappa da lei.

SCENA VI.

(OSCAR con una lettera, e detto.)

OSC. Ignota donna questo foglio diemmi.
E' pel Conte, diss'ella; a lui lo reca
E di celato.

RIC. (dopo letta) Che nel ballo alcuno
Alla mia vita attenderá, stá detto.
Ma, se m'arresto, allora
Ch'io pavento, diran. Nol vo': nessuno
Pur sospettarlo de'. Tu va: t'appresta,
E ratto, per gioir meco la festa.

(Oscar esce. Ric. rimasto solo vivamente prorompe)

Si, rivederti, Amelia,
E nella tua beltá
Anche una volta l'anima
D'amor mi brillerá.

SCENA VII.

Vasta e ricca sala da ballo, splendidamente illuminata e parata a festa.
—Liete musiche preludiano alle danze; e già all'aprirsi delle cortine una
moltitudine d'invitati empie la scena. Il maggior numero é in maschera,
alcuni in domino, altri in costume di gala a viso scoperto; fra le coppie
danzanti alcune giovani creole. Chi va in traccia, chi evita, chi ossequia e
chi persegue. Tutto spira magnificenza ed ilarità.

CORO generale

Fervono amori e danze
Nelle felici stanze,
Onde la vita é solo
Un sogno lusinghier.
Notte de' cari istanti.
De' palpiti e de' canti,
Perché non fermi 'l volo
Sull'onde del piacer?

SCENA VIII.

SAMUEL, TOM e i loro aderenti in domino azzurro col cinto vermiglio.
RENATO nello stesso costume s'avanza lentamente.

SAM. (additando Renato a Tom)
Altro de' nostri é questo:

(e fattosi presso a Ren. sottovoce)

La morte!

REN. (amaramente)
Ma non verrá.

Sì, la morte.

SAM. e TOM. Che parli?
REN. Qui l'aspettarlo é vano.

SAM., TOM. Come? perché?

REN. Vi basti saperlo altrove.
SAM. O sorte

Ingannatrice!
TOM. (fremendo) E sempre ne sfuggirá di mano!

REN. Parlate basso, alcuno lo sguardo a noi fermó.

SAM. E chi?

REN. Quello a sinistra, dal breve dominó.

(si disperdono, ma Ren. viene inseguito da Oscar in maschera)

OSC. Piú non ti lascio, o maschera; mal ti nascondi.

REN. Oh via.

OSC. Tu se' Renato

REN. (spiccandogli la maschera)

E Oscar tu se'

OSC. Qual villania!

REN. Ma bravo, e ti par dunque convenienza questa,
Che mentre il conte dorme, tu scivoli alla festa?

OSC. Il conte é qui...

REN. (trasalendo) Che!... dove?

OSC. (voltandogli le spalle) Cercatelo da voi.

REN. (con accento amichevole)

Orsú che dirmi almeno, del suo costume puoi?

Saper vorreste
Di che si veste,
Quando l'é cosa
Ch'ei vuol nascosa,

Oscar lo sá
Ma nol dirá,
Tra lá, lá lá
Lá lá, lá lá.

Pieno d'amore
Mi balza il core,
Ma pur discreto
Serba il segreto;

Nol rapirá
Grado o beltá.
Tra lá, lá lá
Lá lá, lá lá.

(gruppi di maschere e coppie danzanti attraversano dinanzi della scena e
separano Oscar da Ren.)

REN. (*raggiungendolo di nuovo*)
Via che tu sai distinguere gli amici suoi.
OSC. V'alletta
Interrogarlo, forse celiar con esso un pò?
REN. Appunto.
OSC. E compromettere di poi chi ve l'ha detto?
REN. M'offendi. E' confidenza che quanto importi so.
OSC. Vi preme assai...
REN. Degg'io di grave cose ad esso,
Pria che la notte inoltri, qui favellar. Su te
Farò cader la colpa, se non mi fia concesso.
OSC. Dunque...
REN. Fai grazia a lui, se parli, e non a me.
OSC. (*più dappresso e rapidamente*)
Veste una cappa nera, con roseo nastro al petto,
(e fa per andarsene)

REN. Una parola ancora.

(danzatori e danzatrici intrecciano al proscenio; Renato scorge lontano taluno dei suoi e scompare di là. Poco dopo, al volgere delle coppie nel fondo, Riccardo in domino nero col nastro rosa, si affaccia pensieroso, e dietro a lui, Amelia in domino.)

AME. Ah perché qui fuggite...
RIC. Sei quella dello scrittol
AME. La morte qui v'accerchia...
RIC. Non penetra nel mio
Petto il terror.
AME. Fuggite, fuggite, o che trafi
Cadrete quil
RIC. Rivelami il nome tuo!
AME. Gran Dio!
Nol posso.
RIC. E perché piangi... mi supplichi atterrita?
Onde cotanta senti pietà della mia vita?
AME. (*tra singulti che svelano la sua voce naturale*)
Tutto, per essa, il mio sangue... tutto darei!
RIC. Ah invan ti celi, Amelia; quell'angelo tu seil
AME. T'amo, sì, t'amo, e in lacrime
A'piedi tuoi m'atterro,
Ove t'anela incognito
Della vendetta il ferro.
Cadavere domani
Sarai se qui rimani:
Salvati, va mi lascia,
Fuggi dall'odio lor.

RIC. Sin che tu m'ami, Amelia,
Non curo il fato mio
Non ho che te nell'anima,
E l'universo oblio;
Né so temer la morte,
Perché di lei più forte
E' l'aura che m'inebria
Del tuo celeste amor.
AME. Dunque vedermi vuoi
D'atfanno morta e di vergognal
RIC. Salva
Ti vo'—domani e con Renato andrai...
AME. Dove?
RIC. Al natio tuo cielo.
AME. In Inghilterra!
RIC. Mi schianta il cor... ma partirai...—ma addio.
AME. Riccardol
RIC. (*si stacca, ma dopo pochi passi tornando a lei e con tutta l'anima*).
Amelia; anche una volta addio,
L'ultima volta!...
REN. (*lanciatosi inosservato fra loro, lo trafigge di pugnale*)
E tu ricevi il miol
RIC. Ahime!
AME. (*d'un grido*) Soccorso!
OSC. (*accorrendo a lui*) Oh ciell
(*affollandosi intorno*) Ei trucidato!
Da chi?
ALTRI. Dov'è l'infame?
(veggonsi apparire nel fondo Samuel e Tom).
OSC. (*accennando a Renato*) Eccoli...
(mentre lo circondano e gli strappano la maschera)
Renato!
TUTTI. Morte... abominio
Sul traditor!
RIC. No, no... lasciatelo.
Tu m'odi ancor. (*a Renato*)
(e tratto il dispaccio, e fatto cenno a lui di accostarsi)
Ella é pura; in braccio a morte
Te lo giuro; il ciel m'ascolta;
Io che amai la tua consorte
Rispettato ho il suo candor. (*gli dà il foglio*)

A novello incarco ascenso
 Tu con lei partir dovevi...
 Io l'amai, ma volli illeso
 Il tuo nome ed il suo cor!
 REN. Ciel! che fecil e che m'aspetta
 Esecrato sulla terra!...
 Di qual sangue e qual vendetta
 M'assetò l'infausto error!
 AME. O rimorsi dell'amore
 Che divorano il mio core,
 Fra un colpevole che sanguina
 E la vittima che muor!
 OSC. O dolor senza misura!
 O terribile sventura!
 La sua fronte è tutta rorida
 Già dell'ultimo sudor!
 RIC. Grazia a ognun: signor qui sono;
 Tutti assolve il mio perdono...
 (Samuel e Tom occupano sempre il fondo della scena)
 CORO Cor sì grande e generoso
 Tu ci serba, o Dio pietoso:
 Raggio in terra a noi miserrimi
 E' del tuo celeste amor!
 RIC. Addio per sempre, o figli miei... per sempre...
 Addio... diletta America... *(cade e spirò)*
 AME. Esso muore!
 OSC. Qual'anima passò!
 TUTTI Notte d'orrore!

FINE

